

## **Memorie bizantine di Calabria**

### **VIAGGIO TRA LE VESTIGIA DI UN ANTICO ASCETISMO**

**di Giovanni Morello**

La riconquista bizantina della Calabria, ad opera di Niceforo Foca verso la fine del secolo X, contribuì ad innescare, in una vasta regione ai confini tra la Lucania e la Calabria settentrionale, un importante movimento di perfezione ascetica, destinato a segnare per lungo tempo la vita religiosa di quelle contrade.

#### **La fioritura basiliana**

Qui il monachesimo basiliano raggiunse un grande sviluppo: il continuo affluire dei monaci e religiosi, approdati sulle coste ioniche, fuggiaschi prima alle persecuzioni iconoclastiche e alle conquiste musulmane poi, portò alla nascita di innumerevoli eremitaggi, laure e cenobi, tali da costituire una vera e propria eparchia che quasi gareggiava con quella più celebre del Monte Athos per la luce di pietà religiosa ben oltre i propri confini.

Indicato dalle fonti più antiche come un'entità territoriale a se stante, "sita tra Calabria e Longobardia", il Mercurion costituì, in un periodo di immense crudeltà e violenze, un'oasi di pace e di fervore religioso e punto di irradiazione del misticismo e della cultura dell'Oriente cristiano sino alle porte stesse di Roma.

Nilo da Rossano, che proprio tra i cenobi del Mercurion trascorse i primi anni della sua vita monastica, poteva infatti porre, alla fine della sua lunga e itinerante esistenza terrena, le fondamenta di quella che sarà la celebre Abbazia di Grottaferrata, faro dell'ascetismo bizantino in terra latina.

Le vicissitudini umane e le ferite del tempo hanno ormai quasi completamente cancellato le vestigia di questo insigne retaggio di fede e di civiltà; solo poche tracce sparse permettono di indovinarne l'importanza artistica e l'intensità spirituale.

Le più significative sono ancora rintracciabili a Rossano, la ridente cittadina calabrese posta su un colle a dominare la pianura jonica, e nelle sue immediate vicinanze.

#### **La trionfale e superba bellezza della Pergamena Purpurea**

La perla più preziosa è certamente il Codex Purpureus Rossanensis, un magnifico evangelario miniato del secolo V conservato nel Museo Diocesano. Frutto di uno scriptorio forse di Cesareia di Palestina, portato in Calabria da monaci melchiti al tempo delle lotte iconoclastiche, il manoscritto di 188 fogli di finissima pergamena purpurea, contiene il testo greco del Vangelo di Matteo e di Marco, scritto in eleganti caratteri onciali d'oro e d'argento e splendidamente ornato con bellissime miniature a tutta pagina.

#### **La rilucente Icona Odigitria-Achiropita**

Ad un periodo leggermente successivo a quello in cui giunse a Rossano il prezioso manoscritto è databile l'affresco raffigurante la Vergine con il Bambino (VIII-IX secolo) che si venera nella Cattedrale della città, sotto il titolo di Achiropita (= non dipinta da mano umana).

Fissato sul rozzo intonaco originario di un pilastro dell'antica chiesa, incorporato poi nell'altare barocco ora al centro della Cattedrale, l'affresco mostra la Vergine che regge sul braccio sinistro il Figlio, il quale alza la destra nel consueto gesto dell'allocuzione mentre con la sinistra regge il rotolo delle leggi. Questo schema assai diffuso nella tradizione religiosa di Rossano e dell'area del monachesimo italo-bizantino sembra derivare dall'immagine della Vergine, venerata a Bisanzio nella chiesa degli Odeghi, cioè delle Guide, che la credenza popolare attribuiva al pennello dell'evangelista Luca.

La venerata icone, per salvarla dalla furia iconoclastica, sarebbe stata poi trasportata, secondo una consolidata tradizione, nel Meridione d'Italia da monaci basiliani, che la venerarono con il titolo di "Odigitria", cioè guida, conduttrice.

#### **Lo splendore bizantino di S. Marco ed il germoglio architettonico della Panaghja**

Altri notevoli esempi di arte bizantina a Rossano sono: la bellissima chiesetta di S. Marco, datata al X secolo, a pianta quadrata con 5 cupolette e 3 absidi, in cui un bellissimo resto di affresco, raffigurante la Vergine, fa indovinare la ricca decorazione orientale che l'abbelliva; ed un'altra piccola chiesa del XII secolo, assai rimaneggiata, dedicata alla Panaghja, cioè alla Madonna, "Tutta Santa", in cui si può ammirare un bellissimo affresco coevo raffigurante S. Giovanni Crisostomo.

#### **Il silenzio austero e meditativo del Pathirion**

Poco distante da Rossano, sono i resti del celebre monastero del Patirion, fondato e riccamente dotato, nei primi anni del secolo XII, dai nuovi Signori normanni e dedicato alla "Nuova Odigitria". Il monastero, di cui restano pittoreschi ruderi rag-

giunse fama e ricchezza notevoli e custodiva una celebre biblioteca, ricca di manoscritti greci, passati poi in gran parte nella Biblioteca Vaticana.

La chiesa, un'ampia basilica e tre navate terminanti in tre belle absidi semicircolari, conserva importanti resti di un bellissimo pavimento a mosaico con figure di animali reali e fantastici.

### **L'Abbazia di S. Adriano**

Ad appena qualche chilometro di distanza, poco fuori dell'abitato di S. Demetrio Corone, si trova l'altra celebre Abbazia di S. Adriano, che deve la sua origine allo stesso S. Nilo, che intorno all'anno 955 vi fondò un monastero.

Qui il santo rossanese rimase per circa 40 anni, prima di riprendere il suo peregrinare che si sarebbe concluso alle porte della città eterna e vi istituì un prolifico scriptorio, di cui ci sono rimasti alcuni manoscritti, ora conservati nella Biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata, ed in cui è riconoscibile la caratteristica scrittura dello stesso santo asceta.

La chiesa, che meriterebbe un deciso intervento di restauro, conserva parte della decorazione parietale del XII-XIII secolo nonché dei mosaici pavimentali, anch'essi con figure di animali, ma anteriori a quelle del Patirion.

Sarebbe certo auspicabile che tante e così importanti memorie, cariche di fede, di storia e di arte, venissero maggiormente valorizzate ed avvicinate all'attenzione del grande pubblico, che affolla annualmente le spiagge ed i monti della Calabria, richiamato dalle bellezze naturali di questa regione.

da L'Osservatore Romano, Città del Vaticano,  
del 26-27 agosto 1985.

**nota:**

il servizio di G. Morello è stato da noi distinto in brani con titoli.